

Giorgio Gaber all'Augusteo con il suo spettacolo scritto a quattro mani con Sandro Luporini Verso, oltre l'idiozia di fine millennio



Giorgio Gaber

Con discrezione, come sull'uscio di casa nostra, in una scenografia che a volte lo vedeva al di qua di uno immaginario spazio libero, Giorgio Gaber si è presentato alla folta platea del Teatro Augusteo, dove resterà per il resto della settimana con il suo ultimo lavoro dal titolo "Un'idiozia conquistata a fatica", scritta a quattro mani con l'ormai inseparabile Sandro Luporini.

Nei toni grigi del suo costume di scena e la scenografia stessa, con una voce che non ha mai ecceduto in urli o bisbiglii, come gesti quotidiani, l'artista ha sciolto le cime che ci tenevano legati alle poltrone, portandoci in un viaggio virtuale a percorrere questo secolo in chiusura. Ora istrionico cabarettista, ora sensibile poeta, ora melodico cantautore, ora piacevole conversatore, "il signor G" non ci ha stancati un attimo mettendoci in una rilassante tensione.

Percorrendo questo viaggio verso... "l'idiozia", Gaber, senza smentirsi un attimo, ha mostrato gli eventi che costituiscono e influenzano la quotidianità di tutti, passando dal politico al privato, al sociale e, forse, ha citato anche un po' il vecchio Gaber, quello tagliente, che non accettava i mezzi toni, che usava un'ironia spietata, sagomando con spigoli l'immagine del momento storico.

Oggi si presenta a noi tracciando curve sinuose, parlandoci all'orecchio, appoggiando-

ci una mano sulla spalla, senza scomporsi, senza inveire e le varie tonalità di grigio con cui ha disegnato questo spettacolo, tenendo il gruppo di musicisti che lo accompagnava ben protetto dietro a pannelli trasparenti, i hanno dato un chiaro segno del suo messaggio: una epoca che oramai è pronta a clonare se stessa con una provetta che da tempo è in ogni casa: "la televisione". Uno strumento che pianifica il pensiero, che manipola le informazioni, che traccia i nostri spazi.

Si parte da "La stanza del bambino", dove è vitato fumare ma a cui dà fuoco egli stesso; per passare poi a "l'incontro" al mare con un mendicante di colore dal quale si acquista sempre qualcosa per non apparire razzisti; c'è poi "Il pelo" che tutti siamo felici di possedere fino a quando qualcuno non ne ha più di noi, al contrario facciamo di tutto per eguagliare chi ne ha di più... di peli, ma anche di soldi, auto, case e così via. Il pelo ci condiziona come condiziona "Il mercato", che come un dio osserva dall'alto le "azioni" di tutti.

E poi, lentamente, inconsciamente, ci siamo ritrovati sulle nostre poltrone, Gaber ha ripiegato a portafoglio il depliant illustrato di questo magico itinerario lasciandoci con un interrogativo sospeso: Siamo stati noi ad ascoltare lui o è stato lui ad ascoltare noi?

k.l.

Giorgio Gaber all'Augusteo con il suo spettacolo scritto a quattro mani con Sandro Luporini Verso, oltre l'idiozia di fine millennio



Giorgio Gaber

Con discrezione, come sull'uscio di casa nostra, in una scenografia che a volte lo vedeva al di qua di uno immaginario spazio libero, Giorgio Gaber si è presentato alla folta platea del Teatro Augusteo, dove resterà per il resto della settimana con il suo ultimo lavoro dal titolo "Un'idiozia conquistata a fatica", scritta a quattro mani con l'ormai inseparabile Sandro Luporini.

Nei toni grigi del suo costume di scena e la scenografia stessa, con una voce che non ha mai ecceduto in urli o bisbiglii, come gesti quotidiani, l'artista ha sciolto le cime che ci tenevano legati alle poltrone, portandoci in un viaggio virtuale a percorrere questo secolo in chiusura. Ora istrionico cabarettista, ora sensibile poeta, ora melodico cantautore, ora piacevole conversatore, "il signor G" non ci ha stancati un attimo mettendoci in una rilassante tensione.

Percorrendo questo viaggio verso... "l'idiozia", Gaber, senza smentirsi un attimo, ha mostrato gli eventi che costituiscono e influenzano la quotidianità di tutti, passando dal politico al privato, al sociale e, forse, ha citato anche un po' il vecchio Gaber, quello tagliente, che non accettava i mezzi toni, che usava un'ironia spietata, sagomando con spigoli l'immagine del momento storico.

Oggi si presenta a noi tracciando curve sinuose, parlandoci all'orecchio, appoggiando-

ci una mano sulla spalla, senza scomporsi, senza invaire e le varie tonalità di grigio con cui ha disegnato questo spettacolo, tenendo il gruppo di musicisti che lo accompagnava ben protetto dietro a pannelli trasparenti, i hanno dato un chiaro segno del suo messaggio: una epoca che oramai è pronta a clonare se stessa con una provetta che da tempo è in ogni casa: "la televisione". Uno strumento che pianifica il pensiero, che manipola le informazioni, che traccia i nostri spazi.

Si parte da "La stanza del bambino", dove è vitato fumare ma a cui dà fuoco egli stesso; per passare poi a "l'incontro" al mare con un mendicante di colore dal quale si acquista sempre qualcosa per non apparire razzisti; c'è poi "Il pelo" che tutti siamo felici di possedere fino a quando qualcuno non ne ha più di noi, al contrario facciamo di tutto per eguagliare chi ne ha di più... di peli, ma anche di soldi, auto, case e così via. Il pelo ci condiziona come condiziona "Il mercato", che come un dio osserva dall'alto le "azioni" di tutti.

E poi, lentamente, inconsciamente, ci siamo ritrovati sulle nostre poltrone. Gaber ha ripiegato a portafoglio il depliant illustrato di questo magico itinerario lasciandoci con un interrogativo sospeso: Siamo stati noi ad ascoltare lui o è stato lui ad ascoltare noi?

k.l.